

COMMENTO

di Marco Fortis

DOCENTE DI ECONOMIA INDUSTRIALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
E VICEPRESIDENTE DELLA FONDAZIONE EDISON

LA CRISI DI COMPETITIVITÀ E LA QUESTIONE DEI DAZI

Dazi anti-Cina sì o no? I dazi, in realtà, andrebbero tutti eliminati, a cominciare proprio da quelli del gigante asiatico, che sono tra i più alti al mondo: un produttore italiano di calzature paga infatti un dazio di ingresso del 30 per cento per esportare in Cina.

Altra cosa sono le misure temporanee di salvaguardia e antidumping, la cui applicazione è stata legittimamente chiesta all'Unione europea dal Governo italiano per arginare un import di abbigliamento e calzature sottocosto dalla Cina che presenta le caratteristiche di una vera e propria invasione "predatoria". La richiesta di licenze di importazione dalla Cina per questi prodotti ha infatti già raggiunto nei primi due mesi del 2005 crescita su scala europea fino a punte di oltre il 1.500 per cento, con prezzi chiaramente "sleali" come quelli di 60 vecchie lire per una camicia.

L'Italia non ha dunque nostalgia di protezionismo né vuole mostrare segnali di ostilità verso la Cina, che è un Paese amico e la cui integrazione nel commercio mondiale va favorita.

Ma è indubbio che un "problema Cina" esiste, e non solo per noi italiani ed europei. Infatti, secondo l'*Economist*, la concorrenza "asimmetrica" cinese nel tessile rischia di generare una perdita di svariati milioni di posti di lavoro, soprattutto nei Paesi più poveri.

Occorre dunque una *governance* del processo di globalizzazione per evitare che lo sviluppo della Cina abbia l'effetto dell'ingresso di un elefante in un negozio di cristalleria.

Ma che cos'è la concorrenza asimmetrica cinese? Enrico Letta e Pierluigi Bersani - nel loro libro *Viaggio nell'economia italiana* - la definiscono come un mix di dumping sociale e commerciale, aiuti alle imprese incompatibili con le norme internazionali, assenza di vinco-

MA IL "MADE IN ITALY" CRESCIE SE UNITO

IL PAESE SI DEVE STRINGERE INTORNO ALLA PROPRIA INDUSTRIA.
SERVE UNA STRATEGIA COMUNE. LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA
CI SONO, DUNQUE FACCIAMO IN MODO CHE L'EUROPA LE APPLICHI.

li ambientali e contraffazione. A ciò si aggiunge una svalutazione artificiosa della moneta cinese del 35 per cento rispetto all'euro.

Pochi hanno compreso che l'Italia, più di tutti gli altri Paesi avanzati, necessita di regole commerciali eque con la Cina, perché la nostra specializzazione produttiva è molto simile a quella di Pechino. Per pareggiare il proprio passivo commerciale con l'estero dell'energia (30 miliardi di euro nel 2004) e quello di autoveicoli, elettronica-telecomunicazioni e chimica (44 miliardi di euro), l'Italia deve poter fare pieno affidamento sui settori del *made in Italy*, cioè moda, arredo-casa, meccanica e alimentare, che nel 2004 hanno generato un atti-

vo di ben 73 miliardi di euro, ma che sempre più risentono della concorrenza asiatica.

Come reagire? Vendendo di più oltre la Grande Muraglia? Certo, ma senza illusioni, consapevoli che tra dieci anni l'export italiano in Cina sarà ancora inferiore a quello odierno verso la Spagna. Fare più ricerca? Certo, ma altrettanto consapevoli che per ridurre anche solo del 25 per cento il divario di spesa in ricerca e sviluppo delle nostre imprese rispetto a quelle tedesche ci occorrerebbero quattro nuove Fiat.

A breve termine, dunque, l'Italia si deve stringere unita a tutela della propria industria. Serve una strategia bipartisan che vada oltre la polemica "dazi sì, dazi no". Le clausole di salvaguardia esistenti, sono previste dagli accordi internazionali, quindi facciamo in modo che l'Europa le applichi.

E occorre anche l'etichettatura d'origine per i prodotti importati. La Germania e la Svezia non ci ascoltano? Forse è il caso di spiegare alla Commissione europea che sono in gioco i nostri interessi nazionali e quelli della stessa Europa, perché la moda e i mobili dell'Italia non sono una razza in via di estinzione, ma occupano un milione e mezzo di persone e generano un Pil più alto dell'industria automobilistica tedesca e dell'intera industria svedese. ■

Il presidente Ciampi in una delle sue visite nei distretti italiani, in cui ha rivolto numerosi appelli alla fiducia e all'unità contro la retorica del declino...

